

Sono occupati nei cantieri Labronici e di Rosignano

# Cassa integrazione per 90 alla S. Marco di Livorno

Le motivazioni dell'azienda - Inaccettabili le proposte della direzione officine - La politica delle assunzioni della Solvay - Esistono possibilità reali di lavoro - La posizione delle organizzazioni sindacali

Per piegare l'intransigenza padronale

## Fermo il lavoro nei bacini marmiferi di Massa Carrara

La manifestazione per le vie cittadine - Presenti anche i lavoratori lapidei delle province di Lucca e La Spezia - L'adesione delle organizzazioni democratiche e degli enti locali di tutta la zona

CARRARA, 5. Nei canali dei bacini marmiferi stamani non si è lavorato. L'attività alle 10 si è bloccata.

La manifestazione che si è svolta in città e alla quale hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori e di giovani con una scorta di polizia, civile e democratica ha voluto dire che i lavoratori sono decisi ad andare avanti pur di piegare la controparte padronale che si è attestata su una posizione di aperto diniego delle proposte che le organizzazioni sindacali hanno avanzato ormai da mesi. Si prenda ad esempio il settore marmifero delle costruzioni e dei manufatti in cemento.

Bisogna dunque far presto a riattivare i bacini marmiferi, senza desiderare dalla loro parte un tenendo anzi ferme l'unità, la combattività e la capacità di lotta propria perché l'associazione degli industriali punta sulla divisione e sulle incertezze della zona. È politica rivendicativa.

Prima del sindacalista Bruni aveva parlato il compagno Della Maggessa. Durante il comizio ha parlato anche un licenziato del marmo, il compagno di Massa che assieme ad altri 24 compagni sta conducendo la lotta perché la società riveda la sua decisione. Centinaia e centinaia sono stati i lavoratori che hanno detto che hanno detto che non accetteranno un'ipotesi di soluzione che non sia stata decisa dalla lotta.

L'argomentazione che gli industriali del marmo portano è quella della difficile situazione economica del paese; in altre parole essi si trincerano dietro la situazione generale per cercare, così come è stato detto, di «affogare» tutto nel «calderone» generale e far cadere quindi le rivendicazioni dei lavoratori. Queste trovano in sostanza un terreno fertile nella garanzia del salario, nella prevenzione antinfortunistica, nella riorganizzazione

LIVORNO, 5. Alle officine San Marco di Livorno sono stati collocati in cassa integrazione 90 lavoratori. Prestano la loro opera presso il cantiere di quella città e di Rosignano.

In quest'ultima località la San Marco operava come appaltatrice all'interno degli stabilimenti Solvay.

Le motivazioni che la direzione aziendale adduce al provvedimento, si riferiscono all'abbandono del settore manifatturiero con il quale operava all'interno della Solvay, questa, togliendo gradatamente le commesse di appalto, ha costretto l'impresa ad abbandonare quel tipo di lavorazione, per rivolgersi esclusivamente all'attività alla costruzione di serbatoi.

Alcune proposte alternative alla cassa integrazione venivano avanzate dalla direzione delle officine per il trasferimento degli operai nei cantieri della Sardegna e della Calabria. Proposte inaccettabili se si considera che tra quei lavoratori ve ne sono molti in età superiore ai 50 anni per i quali si sarebbero aperti non lievi problemi per la sistemazione delle famiglie.

Desti preoccupazione il crearsi di simili situazioni che mettono in pericolo i livelli occupazionali della zona e che possono portare, col tempo, anche ai licenziamenti.

Durante un colloquio il compagno Saggini, segretario della Camera del Lavoro di Rosignano, ci ha dichiarato che in tutto ciò che si sta manifestando nelle ditte appaltatrici operanti alla Solvay una grande responsabilità è da attribuire al monopolio belga. Infatti essa non rispetta gli accordi con i quali si era impegnato a salvaguardare l'occupazione della zona. E poiché non è che la Solvay rinunci agli appalti in quanto le imprese allontanate sono sostituite da altre, i provvedimenti vengono generalmente presi nei confronti di quelle ditte non alle dipendenze della Solvay, ma che operano in concorrenza con essa.

Le ditte che subentrano occupano invece mano d'opera specializzata e qualificata, con un grado di sindacalizzazione che nuoce all'insieme del movimento dei lavoratori delle appaltatrici che, con il tempo, si è amalgamato con le maestranze direttamente dipendenti dalla Solvay e che insieme hanno condotto grandi lotte.

Ma l'azione della Solvay, ci ricorda il compagno Saggini, si fa ancora più provocatoria allorché si arriva alla assunzione di personale in sostituzione di quello collocato a riposo per raggiunti limiti di età, e che lo va a recuperare per la gran parte all'interno di al-

tre aziende come la Magon e l'Italsider di Pionbino, la Spica e la Motofides di Livorno, anziché rivolgersi all'assunzione di quel personale delle ditte appaltatrici che invece tende ad allontanare; né, con tale condotta, tiene conto dei disoccupati - soprattutto giovani, che vi sono nella zona.

Sempre per quanto riguarda la San Marco, una delegazione dei lavoratori dell'azienda accompagnata da dirigenti sindacali, si è incontrata con il sindaco di Rosignano, compagno Enzo Fiorentini, al quale è stata esposta la situazione venutasi a creare. Con un comunicato stampa redatto alla fine dell'incontro, viene respinto il provvedimento della cassa integrazione e puntualizzato che nella zona vi sono possibilità reali di lavoro più volte sono state evidenziate.

In particolare il comunicato affronta direttamente i problemi connessi alle fabbriche Solvay che necessitano di una manutenzione e tale da consentire i livelli produttivi adeguati alle reali capacità degli impianti e condizioni di sicurezza per i lavoratori che operano in detti impianti.

Giovanni Nannini

Dopo l'incontro con il sottosegretario all'industria

# Ancora incerto il futuro della Bianchi di Subbiano

Chiesta dai rappresentanti dei lavoratori una forte azione per far recedere il padronato dalla decisione di non riaprire lo stabilimento - La questione dell'intervento della GEPI

AREZZO, 5. Si è concluso con esito interiore l'incontro tra le maestranze della Bianchi e il sottosegretario all'industria Carenini, svoltosi ieri pomeriggio a Roma. A quasi un anno di distanza dalla chiusura dello stabilimento, parzialmente riaperto 2 mesi fa grazie alla requisizione decisa dal Consiglio comunale di Subbiano, le prospettive di soluzione della vertenza restano ancora lontane, nonostante la vasta mobilitazione dei lavoratori.

La riunione è stata presieduta dal sottosegretario all'industria, sollecitato a più riprese allo scopo di sbloccare la situazione di quella fabbrica prima che la prefettura di Arezzo proceda al ventilato annullamento della requisizione, hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dei lavoratori, i segretari provinciali dei partiti, i dirigenti locali e nazionali delle organizzazioni sindacali di settore, gli amministratori degli enti locali interessati, i parlamentari della circoscrizione aretina.

Erano presenti, tra gli altri, anche uno dei tre proprietari e l'assessore regionale al lavoro, compagno Federighi.

Due le richieste di fondo avanzate dai lavoratori al rappresentante del governo: da un lato la prosecuzione di ogni tentativo volto a far recedere il padronato dalla decisione di non riaprire lo stabilimento (e, nel contempo, la ricerca di altri occupatori industriali eventualmente interessati alla fabbrica di Subbiano); dall'altro la verifica della possibilità di un intervento pubblico - attraverso la GEPI - che consenta la riassunzione dei 300 lavoratori licenziati e l'avvio di un programma di ristrutturazione dell'azienda. Soluzione, quest'ultima che permetterebbe tra l'altro di poter usufruire a breve scadenza di una cassa integrazione, garantendo così alle maestranze attualmente riunite in cooperativa di percepire un salario sufficiente nell'attesa della riapertura definitiva.

L'esito dell'incontro è stato, come dicevamo, interiore. Pur non escludendo definitivamente nessuna ipotesi, è stato sottolineato come l'intervento della GEPI - chiesto anche per altre fabbriche toscane - sia subordinato strettamente ad un preciso programma elaborato a livello nazionale, che non consentirebbe un intervento generalizzato verso le innumerevoli strutture industriali attualmente in crisi.

Nei confronti delle prime ipotesi, invece, sembra si sia aperto un spiraglio più ampio. Il sottosegretario Carenini si è impegnato a convocare per martedì prossimo i tre proprietari della Bianchi per esaminare la possibilità di una riapertura - anche assieme ad altri «partner» industriali - dello stabilimento di Subbiano.

Nel frattempo è stato formato un comitato ristretto con i dirigenti sindacali nazionali che terrà contatti, attraverso i parlamentari, con i lavoratori e le loro organizzazioni.

La soluzione della vertenza, è stato ribadito, è quanto mai urgente. Sulla testa delle maestranze pesa infatti la richiesta dei padroni di annullare il provvedimento di requisizione. Se dovesse essere accolta, questa decisione vanificherebbe gli sforzi degli ultimi mesi e ricadrebbe indietro l'intera situazione.



## Unanime condanna degli attentati a Livorno

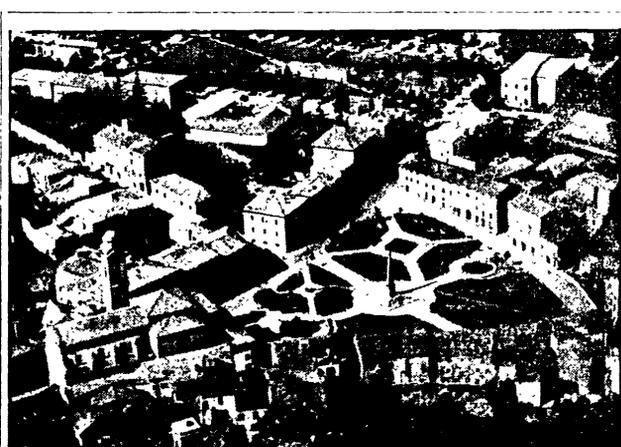
LIVORNO, 5. Viva l'impressione hanno suscitato gli attentati compiuti la notte scorsa nel centro della città e in periferia contro il salone espositivo della Innocenti e la sede concorsuale della General Motor-Innocenti-Ford. Gli ordigni che hanno provocato notevoli danni ai locali, sono esplosi - come riportiamo in un'altra parte del giornale - in via Cairoli e nel Viale Piave.

A seguito dei provocatori attentati la federazione del PCI ha emesso un comunicato con il quale si sottolinea che

gli episodi delittuosi « sono elementi che testimoniano il pericoloso riemergere di una vasta rete di forze che attraverso la strategia della tensione e della provocazione puntano a colpire le istituzioni democratiche, il movimento dei lavoratori e la stessa convulsa attività e interazioni di lavoro, indette dal consiglio di zona, si sono svolte in tutti i luoghi di lavoro. Il comitato antifascista presieduto dal sindaco si è riunito e in un manifesto che verrà affisso stamani, condanna gli attentati.

Dopo l'incontro con il sottosegretario all'industria

AREZZO, 5. Si è concluso con esito interiore l'incontro tra le maestranze della Bianchi e il sottosegretario all'industria Carenini, svoltosi ieri pomeriggio a Roma. A quasi un anno di distanza dalla chiusura dello stabilimento, parzialmente riaperto 2 mesi fa grazie alla requisizione decisa dal Consiglio comunale di Subbiano, le prospettive di soluzione della vertenza restano ancora lontane, nonostante la vasta mobilitazione dei lavoratori.



Una veduta panoramica di Casteldelapiano

Scelte qualificanti nonostante i limiti imposti dalla politica governativa

## Approvati i bilanci per il '76 di Casteldelapiano e Cinigiano

GROSSETO, 5. Il Consiglio comunale di Casteldelapiano ha approvato con il voto del PCI e l'astensione e sofferta « della Democrazia cristiana » per il 1976. Un documento programmatico che riesce a muoversi in una visione realistica e dinamica.

Una denuncia unanime si è avuta nel corso dei dibattiti in merito ai problemi riguardanti la politica di compressione della spesa pubblica che viene portata avanti dal governo centrale. A un notevole taglio di bilancio per il 1976 si riscontra un deficit economico per l'anno in corso pari a mezzo miliardo di lire.

In un tessuto economico caratterizzato da una economia turistico-agricola, le scelte dell'amministrazione si muovono verso la promozione e lo sviluppo produttivo e occupazionale. Contributi con il concorso della Regione si registrano per l'elettrificazione delle campagne e per il rafforzamento delle strutture come la stalla sociale di Montepiano che si dimostra un punto fermo ai fini della valorizzazione e utilizzazione del patrimonio zootecnico.

Rilievo assumono gli interventi verso i problemi della politica di assistenza e sanità. Oltre ad un fermo impegno per andare alla costituzione del consorzio socio-sanitario, particolare attenzione assumono le scelte verso gli anziani, basate non solo verso l'assistenza domiciliare, ma contribuendo a far usu-

fruire alla « terza età » delle vacanze sulla costa livornese, tramite accordi con varie associazioni.

Anche nel settore della scuola, dei servizi sociali, più in generale e sulla base delle linee di intervento stabilite dalla comunità montana dell'Amata si inserisce l'attività della Giunta di Casteldelapiano. Una maggioranza stabile e unitaria, che formata nel 1972 dopo la fine della formula del centro sinistra, sanzionata dalla rottura con la DC da parte del PSI, ha visto il suo rafforzamento e consolidamento con il voto del 15 giugno, dove per la prima volta si ha un sindaco comunista alla direzione della vita pubblica.

A Cinigiano un modo completamente nuovo di governare è stato messo in pratica e ha trovato conferma nell'approvazione del bilancio di previsione portato alla discussione del Consiglio della nuova giunta di sinistra eletta dopo il 15 giugno, alla direzione del comune, diretto per oltre un ventennio dalla Democrazia cristiana.

## La Solvay si oppone all'azionismo democratico

Dopo l'affiliazione del circolo ricreativo aziendale Solvay al CICA (Confederazione Interassociativa Circoli Aziendali) nella quale ricadono l'ARCI, l'ACI e l'ENDAS) e con la relativa adesione all'ARCI, lunghe e aspre polemiche sono nate a seguito della posizione intransigente assunta dalla Solvay. Il rappresentante della società in seno al consiglio di amministrazione del circolo, ha spinto la decisione adducendo dal consiglio stesso. Rivoltarono la continuità nella gestione ENAL, disconoscendo che nel momento di crisi culturale vi sia una presa di posizione quasi unanime contro il carrozzone democratico cristiano. Arriva sino a richiedere non tanto la demeritarizzazione, ma addirittura lo scioglimento.

La direzione del monopolio belga dimentica che oggi è in vigore lo statuto dei diritti dei lavoratori, e che in base a tale legge, essendo le attrezzature aziendali in seno al consiglio di amministrazione della società, si deve prendere atto di ogni decisione che gli organi direttivi delle singole opere assumono democraticamente.

Se è comprensibile la reazione della società Solvay che per tanti anni ha usato le proprie attrezzature per condurre una politica paternalistica nei confronti del personale dipendente, la società belga deve anche sapere che i lavoratori, oggi, pur tutelando i propri interessi, non si pongono in modo apertissimo in controposizione alle vecchie strutture, nel superarle, essi portano avanti un discorso unitario che probabilmente è proprio quello che a certi ambienti dà più fastidio.

Infatti, dopo il circolo ricreativo del settore delle attrezzature sociali Solvay, anche la sezione marina ha rifiutato l'assemblea degli aderenti, i cui rappresentanti hanno posto anche qui la questione dell'abbandono dell'ENAL e la conseguente affiliazione al CICA attraverso questa volta, l'adesione alle ACLI. La proposta è stata accolta dai soci.

Si avvia così verso la demeritarizzazione anche un altro importante settore delle opere sociali Solvay, dotato di efficienti attrezzature per il periodo estivo e che, come è già avvenuto per il circolo ricreativo, sarà aperto anche ai non dipendenti Solvay, vedendo così possibile un nuovo punto di contatto della fabbrica col resto della società. Altri settori stanno attendendo da ancora una loro precisa collocazione.

Così si sta superando la barriera che voleva a più rilegare i dipendenti Solvay dal resto dei lavoratori e nello stesso tempo si gettano le basi per la programmazione di una politica culturale e ricreativa al livello di tutto il territorio, la politica anche dalla organizzazione dei circoli aziendali, tenendo collegamenti con le altre strutture culturali.

Dopo il clamoroso arresto dei massimi dirigenti

## Necessaria una gestione democratica della Cassa di risparmio livornese

Incarcerati il direttore generale e quello della sede centrale - L'interrogatorio di Lasciari - Possibili sensazionali sviluppi della vicenda

LIVORNO, 5. A conferma della notevole gravità dei fatti e della responsabilità emerse nella conduzione della Cassa di Risparmio di Livorno si sono avuti ieri clamorosi sviluppi: sono stati tratti in arresto il direttore generale, ragioniere Cini, e il direttore della sede centrale Lasciari. L'accusa contenuta negli ordini di cattura è assai grave: «peculato continuato aggravato».

Il Lasciari avrebbe, in sostanza, pesanti ed evidenti responsabilità negli sconvolgimenti di fido non autorizzati e non coperti quindi da adeguate garanzie per un ammontare di circa 16 miliardi venuti alla luce alcuni mesi fa. Inutile dire che la notizia ha fatto sensazione nella città sia per la notorietà della persona che per le responsabilità esplesate dal centro nel mondo imprenditoriale e affaristico livornese, e per la conferma della reale gravità portata dalle irregolarità che già avevano comportato lo scioglimento del consiglio d'amministrazione e la nomina di commissari straordinari.

E' stato appunto in base alle indagini accertate dei commissari di nomina governativa (con un decreto del ministro del Tesoro Colombo nel novembre del '75) condotte in parallelo ad una inchiesta aperta a suo tempo anche dalla Banca d'Italia, che si è giunti all'arresto del ragioniere Lasciari. Il direttore della sede centrale è stato prelevato nella sut-

abitazione nella mattinata dal capo della squadra mobile dottor Rosmi e condotto nel carcere dei Domenicani dove nel pomeriggio è stato sottoposto ad una prima interrogatorio alla presenza di un difensore di fiducia.

Che cosa si siano detti il magistrato inquirente e il Lasciari non è trapelato dal fitto e rigoroso riserbo da cui è circondata la vicenda. La sensazione è comunque che non si tratti che di un primo se/o parziale sviluppo della vicenda che, per la complessa trama delle operazioni irregolari compiute e per il notevole numero di ditte, aziende, piccole industrie non solo livornesi coinvolte (si parla, per le somme più copiose, di una data di Prato, di una di Livorno, e di alcune versiliesi) tende a pensare a ulteriori sviluppi.

Bisogna infatti ricordare, per esempio, che al momento dell'arresto ufficiale dell'inchiesta, insieme al ragioniere Lasciari fu sospeso dall'incarico anche il direttore generale della Cassa di Risparmio, ragioniere Cini. La accusa rivolta al Lasciari è assai pesante. Occorre aggiungere che in qualche modo la motivazione contenuta nel mandato di cattura è di aver distratto ingenti somme a vantaggio di società e privati cagionando danno all'Istituto di risparmio (16 miliardi appunto). Ciò fa pensare a qualcosa di più e di diverso da superficialità o rischio eccessivo, cioè in so-

stanza a qualcosa che comunque potrebbe rientrare in una prassi di operazioni bancarie assai frequenti, anche se evidentemente distorte.

C'è che comunque viene confermato da questi clamorosi sviluppi e che si era instaurata una prassi di credito che anziché privilegiare investimenti produttivi nell'area livornese, concorrendo a favorire lo sviluppo industriale e commerciale, l'affidamento di crediti, seguiva altri criteri. Occorre ricordare infine che sulla vicenda, a suo tempo, vi furono tutta una serie di prese di posizione, da quella unitaria dei partiti democratici a quella della federazione sindacale, dei enti locali e della camera di Commercio nelle quali si chiedeva in sostanza che la politica creditizia e di responsabilità in modo da perseguire i colpevoli, la rimozione di pratiche chiaramente distorte e illecite e soprattutto una profonda democratizzazione dell'istituto di credito, così da farlo corrispondere nella direzione e nella politica creditizia ai reali interessi della comunità livornese e dando così alla vicenda una positiva soluzione.

L'arresto di Lasciari rappresenta quindi un primo risultato nel senso dell'accertamento delle responsabilità, mentre ancora da conseguire è la modifica in senso democratico delle strutture dirigenziali che è la sola vera condizione di ripristino di normalità e garanzia di corretta gestione.

## Giovedì riunione del comitato regionale del PCI

Il comitato regionale e la commissione regionale di controllo, eletti alla quinta conferenza dei comunisti toscani, sono convocati in seduta comune per giovedì 11 marzo alle ore 9,30 per discutere sul seguente ordine del giorno e Elezione del comitato direttivo e della segreteria, nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro e degli organi di stampa regionali.

## Incontro a Lari tra giunta e frazioni

PONTEREDERA, 5. L'Amministrazione comunale di Lari ha provveduto recentemente a far svolgere le elezioni dirette dei consigli di frazione e sono stati costituiti 6 consigli nelle località di Lari, Pergignano, Usignano, Cevoli, Casciana Alta. L'Avvocato con una larga partecipazione della base elettorale.

Franco Rossi

P. Z.